

La politica di cosiddetta ruralizzazione attuata dal Regime fascista nel Paese diede alla bonifica integrale un ruolo di fondamentale importanza. Tale intervento, di grande portata, teso a trasformare le paludi e vasti territori arretrati in aree coltivate e colonizzate, fu attuato per mezzo della legge numero 3134 del 24 dicembre 1928 denominata legge Mussolini.

La precedente legislazione, a partire dalla "Baccarini" del 1882, considerava l'intervento di boni-

fica essenzialmente come fatto idraulico di prosciugamento delle paludi e quindi di azione antianofelica escludendo la sistemazione dei terreni dal punto di vista agrario. Anche le leggi del 1900 e del 1911 (se si eccettuano quelle relative all'Agro romano poi estese a quello Pontino e rientranti in un Testo Unico del 1905), non avevano collegato la bonifica idraulica con quella della trasformazione agraria.

Già nel 1923, ad un anno dall'insediamento del primo governo

Mussolini, con il Testo Unico del 30 dicembre la nozione giuridica di bonifica veniva allargata come azione complessa ed interdipendente di bonificazione, sistemazioni montane e di collina, realizzazioni di strade, opere irrigue e interventi per la lotta alla malaria. Mentre la legge numero 3267 (sempre del 30 dicembre 1923), relativa alla bonifica montana, contemplava che nell'effettuare il riassetto del territorio era necessario tenere conto della situazione economica in cui versavano le popolazioni.



Un ulteriore passo in avanti si ebbe con la legge 753 del 18 maggio 1924, predisposta da Arrigo Serpieri, economista agrario allora sottosegretario di Stato all'Economia nazionale, e modificata con la numero 2464 del 29 novembre del 1925. Con queste leggi si attuava il tentativo di rendere organico il concetto di bonifica integrale collegando le opere pubbliche preliminari alla bonifica e alla trasformazione agraria dei terreni.

In sostanza il concetto si estendeva dalla fase essenzialmente idraulica alla trasformazione fondiaria, quest'ultima integrata e resa possibile attraverso la realizzazione delle opere pubbliche e dell'intervento dello Stato. Si intendeva, così, utilizzare al meglio i terreni ed eliminare gli impedimenti per la modernizzazione dell'agricoltu-

ra, disponendo le basi per la sistemazione della popolazione e sostituendo le colture estensive con un'agricoltura maggiormente intensiva.

L'impianto normativo della legge Mussolini, anch'essa concepita da Serpieri, perfezionava ed integrava la precedente legislazione allargando, tra l'altro, il concetto di bonifica integrale alle migliorie fondiarie, elevando il contributo dello Stato nei costi di alcune opere, dando al governo la competenza per modificare tutte le precedenti disposizioni e regolando i rapporti tra proprietari e locatari dei fondi. Inoltre, elemento sostanziale, forniva larghi mezzi economici per eseguire le opere di bonifica integrale.

Nel Piano finanziario era previsto il seguente impegno di spesa: 4.8 miliardi di lire per la realizza-

zione, su tutto il territorio nazionale, di opere pubbliche di bonifica idraulica e di opere irrigue nel Mezzogiorno e nelle isole; 1 miliardo di lire per la realizzazione di strade interpoderali e di opere di provvista di acqua potabile; 500 milioni di lire per la costruzione di borghi e fabbricati rurali da realizzare nel Mezzogiorno e nelle isole; altri 500 milioni di lire per le opere irrigue nell'Italia Settentrionale e Centrale; per gli acquedotti rurali, infine, la spesa prevista era di 210 milioni di lire. Il totale ammontava a 7 miliardi e 10 milioni di lire da realizzarsi a partire dal luglio del 1929 e da concludersi nel 1944.

Gli stanziamenti si aggiungevano a quelli assegnati in precedenza dalle altre leggi, in più erano previsti sussidi per lavori relativi all'ener-



Valle del torrente Gravina di Matera da risanare idraulicamente

Valle del torrente Gravina di Matera da risanare idraulicamente



gia elettrica destinata al settore agricolo.

“Sette miliardi di opere immobilizzate nel suolo in un quattordicennio- annotava Arrigo Serpieri – di cui 4,3 a carico dello Stato, da parte di un paese non ricco, come l’Italia, sono un programma degno di un popolo al quale il Fascismo ha insegnato che ai valori economici inscindibilmente si connettono quelli morali e politici nell’unitario valore della Nazione, perennemente viva nelle generazioni di oggi come in quelle che seguiranno nell’avvenire; e che di tale avvenire la più solida garanzia sta nella difesa e nell’incremento della ruralità del paese”.¹ Come si nota dalle parole di Serpieri, l’ambizioso intervento prevedeva un ingente impiego di

capitali e fu accompagnato da una campagna di propaganda capillare e di grande forza retorica.

A tal proposito lo stesso Mussolini aveva dichiarato con l’enfasi che caratterizzava i suoi discorsi che “La bonifica integrale del territorio nazionale è un’iniziativa il cui compimento basterà da solo a rendere gloriosa, nei secoli, la rivoluzione delle Camicie Nere”.²

La bonifica integrale diveniva così l’azione basilare della politica agricola fascista (in una visione autarchica era già in atto “La Battaglia del grano” per l’autosufficienza granaria) inquadrata nel più ampio e complesso sistema di realizzazione di grandi opere pubbliche, modernizzazione e indipendenza economica del Paese dall’estero.

A ciò vi è da aggiungere la visione ideologica che contrapponeva la campagna alla città. Per il Regime, infatti, l’ideale di ruralità doveva significare controllo sociale: occorreva creare un gran numero di piccoli proprietari contadini residenti nelle campagne da opporre alla massa di operai delle città nelle quali potevano svilupparsi simpatie socialiste pericolose per la stabilità del Governo.

A questo proposito si riferisce qui di seguito un passaggio scritto in occasione del primo anno di applicazione della legge dal ministro dell’Agricoltura e Foreste, Giacomo Acerbo, che seppure elaborato nell’usuale ridondante linguaggio racchiude appieno i concetti “A traverso gli ordini del Duce, che ha fatto della ruralizzazione il



fulcro della sua grandiosa opera politica, la bonifica ha pertanto perduto il suo primitivo carattere di particolare e limitata opera tecnica, per divenire lo strumento possente della mobilitazione rurale, destinata a soddisfare le necessità alimentari della crescente popolazione, a riparare agli squilibri nella sua densità, a resistere all'urbanesimo ed a mantenere intatte nel nostro popolo le virtù rurali che sono gloria della stirpe".³

L'ISTITUZIONE DEL SOTTOSEGRETIARIATO ALLA BONIFICA INTEGRALE E IL TESTO UNICO DEL 1933.

Il fermento dell'azione del Regime in agricoltura portò al Regio decreto numero 1661 del 12 settembre 1929 nel quale veniva disposto che il Ministero dell'Economia Nazionale si trasformasse in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Presso tale Ministero era istituito il sottosegretariato di Stato alla Bonifica Integrale al cui vertice fu chiamato Arrigo Serpieri.

L'argomento fu affrontato da Mussolini nel corso dell'Assemblea del Partito Nazionale Fascista del 14 settembre 1929. Nel suo intervento il Capo del Governo spiegava, a conferma degli indirizzi fondamentali della politica economica del Regime, che "L'agricoltura ha ancora bisogno di un organo propulsore centrale, cioè di un Ministero" ed ancora " Solo una agricoltura sviluppata e ricca darà un progredente mercato interno all'industria nazionale. È naturale che tutti i servizi afferenti alla legge Mussolini siano concentrati nel Ministero dell'Agricoltura con apposito Sottosegretariato".⁴

Tra le motivazioni, inoltre, era ravvisata l'esigenza di far dipendere da un unico organo di governo l'applicazione della legge. Ciò era ritenuto importante per unificare i servizi, per l'immediatezza delle decisioni da adottare, oltreché per l'imponente impresa che si doveva affrontare.

Il sottosegretariato, con i Regi decreti numero 1663 e 1726, del 27 settembre 1929, assorbiva anche le funzioni in materia di bonifica precedentemente svolte dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Tutta la disciplina relativa alla bonifica integrale fu, in seguito, con legge numero 215 del 13 febbraio 1933, raccolta in un Testo Unico. Vi era anzitutto distinta la materia della bonifica dai miglioramenti fondiari, questi ultimi erano di iniziativa dei proprietari. Qualora lo Stato ravvisasse interessi per la collettività erano previste agevolazioni di ordine finanziario e giuridico, come la creazione di consorzi tesi a favorire un'azione comune dei proprietari.

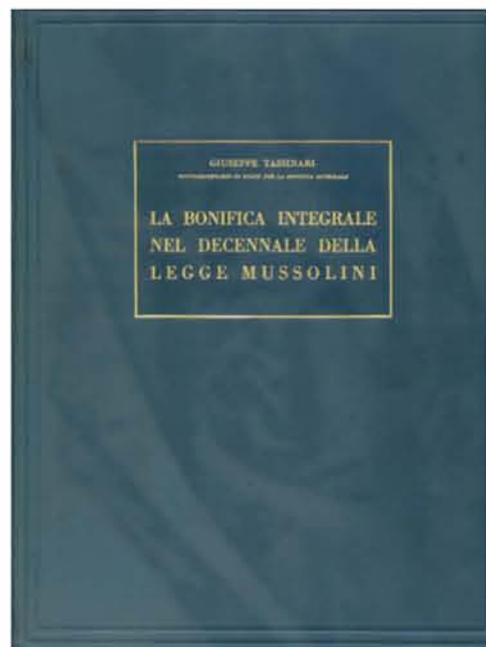
Per quanto riguarda le bonifiche, invece, si riferivano ad opere di pubblico interesse da attuare in un comprensorio nel quale venivano eseguiti i lavori e le attività. Tale unità territoriale, definita dallo Stato, era classificata di prima o seconda categoria a seconda che vi fosse prevista la colonizzazione o meno; era provvista di un Piano generale nel quale venivano determinate le opere e le attività svolte per fini igienici, economici, demografici, sociali. Le opere pubbliche erano a carico dello Stato. Inoltre, la normativa dichiarava obbligatorie, per i privati proprietari, le attività di miglioramento indispensabili ad integra-

re i risultati di quelle determinate dallo Stato. I proprietari a tal fine potevano usufruire di sovvenzioni statali.

I compiti dell'azione di bonifica dovevano essere esplicitati dai consorzi dei proprietari, cui spettava l'elaborazione del Piano generale nel quale erano previste le opere pubbliche da realizzare e le direttive per le trasformazioni fondiarie.

Il documento era sottoposto all'approvazione dello Stato che poi dava in concessione l'esecuzione delle opere pubbliche; mentre per quelle private, in caso di non esecuzione, era fatto obbligo al consorzio di realizzarle a carico del proprietario oppure di espropriarne i terreni a favore del consorzio stesso o di terzi che si impegnavano ad eseguirle.

Questo l'ordinamento nel quale si collocavano gli indirizzi attraverso cui il governo fascista basava l'intervento sull'attività bonificatrice.



IL CONTESTO LUCANO

A compimento del suo viaggio in Basilicata, nel discorso pronunciato a Potenza il 29 settembre 1902, Giuseppe Zanardelli, operava un bilancio di quanto aveva osservato. Le conclusioni sulla situazione furono sconfortanti come si deduce dalle sue stesse parole: "...Mosso da questi intenti io visitai nelle sue varie parti quasi l'intera regione. E la triste eccezionalità superò ogni mia aspettativa. Percorsi più giorni distese di monti, nudi, brulli, senza qualsiasi produzione, senza quasi un filo d'erba e avvallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore ed ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture e, straripando, impaludarono. E vidi ad esempio il letto dell'Agri identificarsi con la valle dell'Agri, e l'acqua vagante non avere quasi corso in quelle sterminate arene. E se le campagne

sono in gran parte deserte e per la malaria pestilenziali, gli abitati a loro volta non sono sicuri".⁵

Zanardelli fu il primo presidente del Consiglio dei ministri italiano a visitare e ad evidenziare lo stato di sottosviluppo nel quale si trovava la Basilicata. A seguito dell'Inchiesta Zanardelli fu varata dal governo Giolitti la legge speciale sulla Basilicata numero 140 del 31 marzo 1904 che stanziava circa 70 milioni di lire da ripartire in venti anni. Pur avendo il merito di rappresentare uno dei primi interventi dello Stato nel Sud, gli effetti della normativa, negli anni, non provocarono modifiche sostanziali e ciò si riscontrò anche per le campagne nelle quali apparve chiaro che il precedente stato di cose non era mutato.

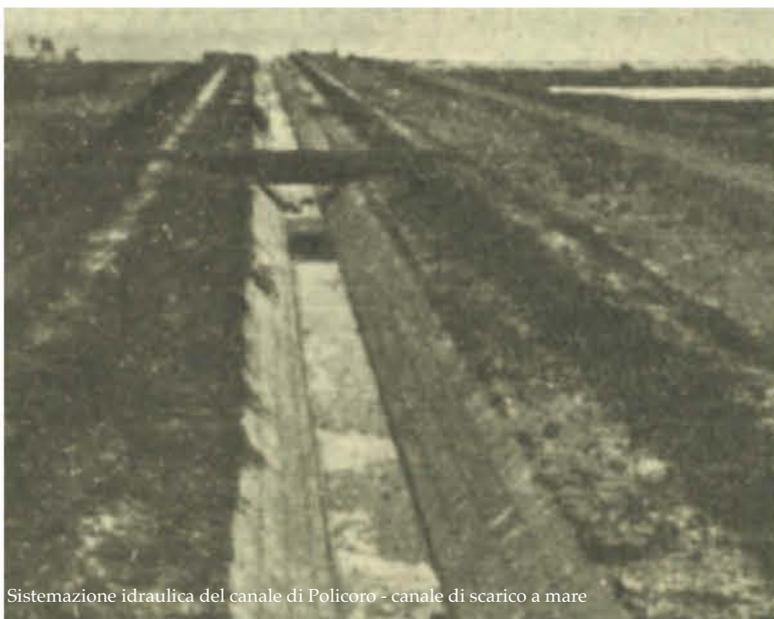
In tale contesto si inquadra l'applicazione della legge Mussolini nelle terre lucane. In una pubblicazione sulla bonifica integrale nel Mezzogiorno, lo studioso Enrico Pantanelli, chiariva che le aree di bonifica idraulica nell'Italia Meridionale

erano quasi totalmente pianure oppure colmate alluvionali. Ma con l'allargamento del concetto di bonifica integrale che prevedeva l'evoluzione del settore agricolo dalle colture estensive a quelle intensive anche le zone di montagna e di collina erano state incluse nei comprensori dove effettuare le opere di miglioramento fondiario.

Era questo il caso anche della Basilicata. In effetti nella regione il secolare abbandono, il dissesto idro-geologico, il disordine del regime idraulico, le ampie aree nelle quali imperava la malaria, la mancanza o la scarsissima viabilità rurale, il latifondo e la concezione retriva di rapporti contrattuali tra proprietari e manodopera, la povertà materiale della massa rurale, l'emigrazione erano cause ostative allo sviluppo. A tali cause vi era da aggiungere, per quanto riguardava l'agricoltura, settore economico principale, che essa aveva un carattere arretrato e tradizionale ben lontana dal corrispondere al minimo delle esigenze di cui abbisognava il territorio nonostante l'opera divulgativa delle cattedre ambulanti tese a portare l'innovazione in agricoltura e gli investimenti per dare corso alla "Battaglia del grano".

Tutto ciò legittimava l'assoluta necessità di un intervento bonificatorio di carattere integrale.

In tema di bonifica la prima legge specifica che aveva riguardato la regione era rappresentata dalla numero 230 del 18 giugno 1899 sulle paludi comprese tra Metaponto e Nova Siri per un'estensione di 15.470 ettari. Esse furono incluse tra gli interventi di prima categoria a carico dello Stato.



Sistemazione idraulica del canale di Policoro - canale di scarico a mare

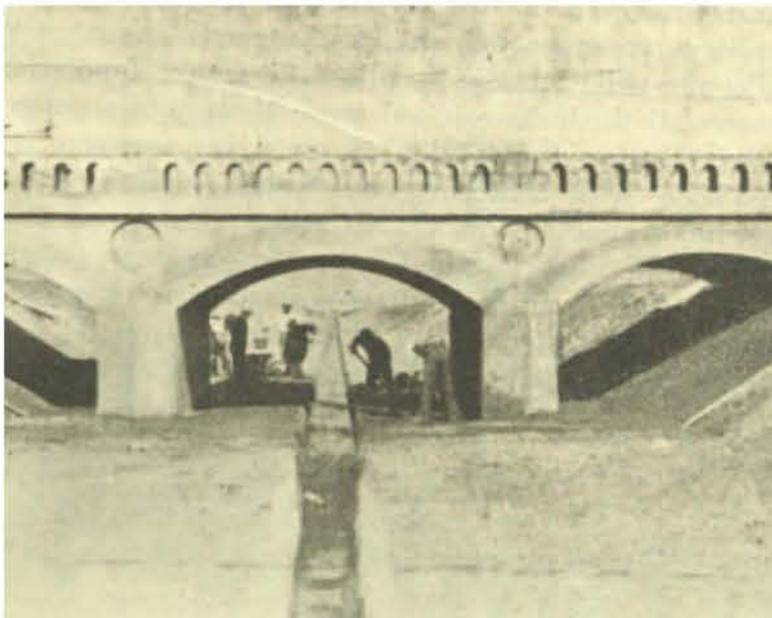


Sempre in materia, nel Testo Unico del 22 marzo 1900 numero 195 venivano catalogate zone d'intervento oltre all'area Metapontina, il letto della fiumara di Atella per ettari 20.000, l'area della palude di Lagopesole per ettari 400, e i laghetti di Calciano e Garaguso per un'estensione di ettari 5.

In seguito alle leggi 753 del 1924 e 2464 del 1925, con provvedimenti del 1929 e 1930 venivano classificati comprensori di pubblico interesse di trasformazione fondiaria quello del Medio Ofanto e Marmo che riguardava 119.000 ettari, l'Alta Valle dell'Agri per 60.000 ettari, le Medie Valli Agri e Sinni per ettari 200.000 e la Media Valle del Bradano per 118.000 ettari. Il totale ammontava a 497.000 ettari. Inoltre, circa 20.000 ettari appartenenti alla Media Valle dell'Ofanto e al Basentello erano associati per competenza al Consorzio del Locone con sede in Puglia.

Al di là delle individuazioni dei comprensori, le priorità nelle scelte in applicazione della legge Mussolini, seguirono alcune necessità in ordine all'importanza, alle potenzialità economico-agrarie e alle disponibilità finanziarie dello Stato per la realizzazione delle opere.

Infatti, come si evince dalla relazione "La bonifica integrale in Lucania ed i consorzi attualmente operanti" del 1938, a parte Calciano e Garaguso zone nelle quali le diverse bonifiche erano state ultimate e per il latifondo di Lagopesole di proprietà dei principi Doria Pamphili dove era stata compiuta una pregevole opera di bonifica integrale con l'applicazione di moderne tecniche di lavorazione dei terreni (sistema Del Pelo Pardi), oltreché



per il letto della fiumara di Atella dove erano in corso gli interventi, la reale ed ampia opera di bonifica integrale a finalità sociali ed economiche, si concentrò nei comprensori di bonifica di Metaponto e in quello del Consorzio della Media Valle del Bradano.

CENNI SULLA BONIFICA INTEGRALE NELLA PROVINCIA DI MATERA A DIECI ANNI DALLA LEGGE MUSSOLINI

Nei due comprensori, entrambi ubicati nella provincia di Matera, operavano i Consorzi di bonifica di Metaponto-Nova Siri e il Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano. Il primo Consorzio era stato costituito con decreto reale del 18 luglio 1925, mentre il secondo era stato costituito con Regio decreto del 27 aprile 1931. Un successivo decreto reale riuniva sotto un'unica amministrazione, i due Consorzi, anche se come enti rimasero separati.

Di seguito si riportano le attività svolte dai due Enti, descritte nel menzionato rapporto compilato a dieci anni dall'approvazione della legge Mussolini. Nell'occasione il Regime fascista volle tracciare un accurato bilancio di quanto fatto in materia sino ad allora in tutto il Paese.

Il Consorzio di Bonifica di Metaponto e Nova Siri

L'Ente che al momento della sua costituzione aveva un comprensorio di 41.863 ettari con un territorio delimitato verso il mare dalla foce del Bradano e la foce del torrente S.Nicola, nel 1934 aveva assunto, assorbendo una parte della superficie dei comprensori di trasformazione fondiaria della Media Valle dell'Agri e della Media Valle del Sinni, un'estensione di 62.833 ettari. Nell'esecuzione delle opere programmate fu data priorità alle strade al fine di collegare le varie



zone divise dai fiumi. Relativamente all'applicazione della legge Mussolini nel territorio Materano il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Matera, Eugenio Filesi, sulla rivista "Agricoltura Materana" aveva scritto "Le opere più urgenti ed importanti, è bene dirlo subito sono le costruzioni delle strade".⁶

Filesi sosteneva che per effettuare tutto ciò che riguardava la bonifica o il miglioramento agrario era necessaria la costruzione di strade tese a congiungere i maggiori centri abitati e a percorrere le varie zone a vocazione agricola sulle quali dovevano essere svolti i lavori di miglioramento. Poneva, inoltre, l'accento sulla necessità della bonifica idraulica dei corsi d'acqua e sul risanamento per la lotta alla malaria.

La costruzione della Litoranea jonica portò alla realizzazione di 37 chilometri di strada che attraversava l'intero comprensorio e col-

legava la provincia di Taranto a quella di Cosenza.

Al contempo si era dato inizio alla costruzione di vari tronchi stradali trasversali alla Jonica per circa 50 chilometri, al risanamento igienico con la colmata artificiale di alcuni stagni tra le aree di Policoro e Scanzano, all'avvio della bonifica idraulica dei cinque sottocomprensori di Metaponto, S.Basilio, Scanzano, Policoro e Nova Siri. Nel complesso il Consorzio aveva eseguito opere in concessione dallo Stato per un importo di 43 milioni di lire.

Le opere eseguite erano ripartite in strade di nuova costruzione nelle quali si inserivano i 37 chilometri della Litoranea jonica e sette strade di bonifica per un totale di 34,8 chilometri; le strade sistemate erano quattro per un totale di 16 chilometri di lunghezza. Le opere di bonifica idraulica riguardavano la colmata di diversi stagni con movimento di terra per metri cu-

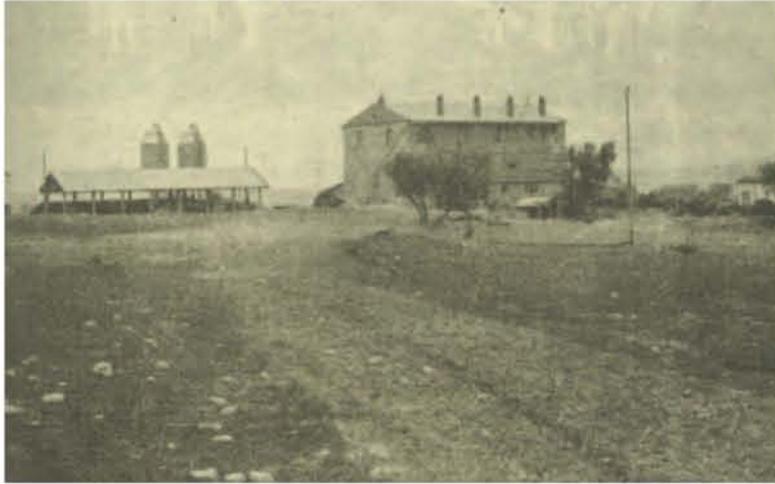
bi 400 mila ed oltre 76 chilometri di canali e opere di drenaggio. Per la sistemazione a valle dei corsi d'acqua erano stati realizzati 8,3 chilometri di argini oltre a 64 specifiche opere di difesa (pennelli).

Da aggiungere ancora i cinque ponti in cemento armato della Litoranea, un cavalcavia sulla tratta ferroviaria Metaponto-Napoli, sei fabbricati per ospitare maestranze e personale addetto alla bonifica, le varie opere minori relative alle briglie, tombini e piccoli ponti su strade e canali. L'incidenza della manodopera fu stimata per circa un milione e mezzo di giornate di lavoro, a questo costo si aggiungeva la manutenzione di quanto compiuto.

Relativamente alla lotta antimalarica venivano effettuati lavori di spurgo e diserbo su circa 40 chilometri di canali. I lavori di bonifica e di costruzione delle strade permisero, tra il 1932 e il '37, la realizzazione di alcune opere miglioramenti fondiari, compresa la costruzione di 111 fabbricati rurali per una spesa di lire 4,5 milioni circa, con un contributo dello Stato di oltre 1,2 milioni di lire.

Il nuovo programma predisposto dall'Ente consortile per portare a compimento la bonifica e passare alla fase di trasformazione agraria riguardava, tra le varie cose, la rete stradale da ampliare, il completamento della bonifica idraulica nei vari bacini e opere di approvvigionamento idrico. Lo stanziamento richiesto allo Stato ammontava a 56 milioni di lire. Quello che invece venne previsto per il quindicennio seguente doveva essere ridotto a 19 milioni di lire con precedenza ai lavori di sistemazione idraulica nei bacini dove fos-





sero imminenti le trasformazioni agrarie.

Il Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano

Istituito per volontà dell'Unione Agricoltori, il Consorzio era esteso su 110mila ettari ricadenti nella provincia di Matera. Interessava gli agri di nove comuni e aveva il compito di operare quasi totalmente nell'ambito delle trasformazioni fondiari. Fra le realizzazioni più importanti previste vi erano quelle dello sviluppo del sistema viario e della nascita di borghi rurali. Va rilevato che la nascita di tale Consorzio era stata sollecitata anche dalle istituzioni locali come, tra l'altro, si desume dall'intervento svolto da Giuseppe Puglisi, vice direttore della Cattedra ambulante di agricoltura Matera, nel corso di un incontro organizzato dal Consiglio dell'Economia per la provincia di Matera il 17 febbraio 1929 nel Palazzo della Provincia. In tale sede Puglisi asseriva "non è assolutamente possibile che a ri-

muovere gli ostacoli possa bastare l'iniziativa del singolo, occorre invece l'interessamento ed il concorso di tutti i proprietari di terre e l'aiuto dello Stato, della Provincia e dei Comuni".⁷

Nonostante il Consorzio fosse stato istituito nel 1931, per via di contese interne sui programmi di interesse comune, iniziò ad operare nel 1934.

Le realizzazioni dell'Ente, di gran lunga inferiori e differenti a quelle del comprensorio del Metapontino, si indirizzarono verso l'esecuzione di strade utili alle contrade nelle quali potesse riscontrarsi una crescita dell'agricoltura ma anche laddove era in corso l'iniziativa dei proprietari. Le prime esecuzioni riguardarono le strade Matera-Grassano (che doveva innestarsi sulla via Appia) e la Bivio di Tricarico-Piani dei Carri (che nei pressi della località Calle di Tricarico doveva prolungarsi per poi immettersi sulla Potenza-Bari).

Su quest'ultima strada occorre dire che vi fu una forte pressione per la costruzione da parte dell'azienda Turati, che solo nella tenu-

ta di Calle era estesa per ben 1947 ettari e che stava procedendo a notevoli lavori di trasformazione agraria e fondiaria. Tale richiesta era appoggiata con determinazione dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Matera che premeva sulla necessità di realizzazione della strada che avrebbe collegato Calle con le più importanti vie di comunicazione stradali e ferroviarie. Per entrambe le strade erano stati compiuti, ma non ancora ultimati i lavori, per un importo di 5milioni di lire, con un utilizzo medio di 200 unità lavorative ed uno sviluppo di 200mila giornate di lavoro.

Relativamente ai fabbricati rurali furono impegnati oltre 3,7 milioni di lire con il contributo statale di circa un milione di lire. Allo stesso periodo risalgono gli investimenti di circa 530mila lire per opere di miglioramento fondiario per le quali i sussidi statali ammontarono a 288mila lire.

Tra le altre attività, va segnalato che l'Ente si era dotato di un Ufficio tecnico che aveva il compito di occuparsi della progettazione e direzione dei lavori delle opere private. L'Ufficio era tenuto a fornire assistenza ai proprietari che, in conseguenza della esecuzione di opere pubbliche, come previsto dalla legislazione, avrebbero dovuto effettuare obbligatoriamente i lavori di trasformazione fondiaria.

Per il quindicennio 1937-1952 le assegnazioni statali previste ammontavano a soli 5,7 milioni di lire, presupposti che portavano a dover convergere i finanziamenti verso quelle zone con migliori peculiarità al fine di compierne il processo di trasformazione agraria. La residua parte sarebbe stata, in-



vece, utilizzata per la costruzione di passerelle e ponti di piccole dimensioni.

Il Villaggio Venusio, un caso di colonizzazione

Tra i provvedimenti previsti nella legislazione vi era anche quello riguardante la istituzione borgate e villaggi rurali.

Gli intenti dichiarati dal Regime nella costruzione dei centri rurali erano quelli di risolvere il problema igienico e di sovraffollamento di molti paesi, soprattutto nel Mezzogiorno, assegnare le case agli ex combattenti, dare una conveniente soluzione al problema del frazionamento del latifondo e procedere alla istituzione della piccola proprietà. Tale compito era attribuito all'Opera Nazionale per i Combattenti.

Per quanto riguarda la provincia di Matera al 1938 risultavano istituiti tre villaggi rurali. Nei pressi di Matera, verso la fine del 1929, veniva inaugurato alla presenza del

prefetto Vincenzo Oliveri, il Villaggio Venusio costruito sulla medesima tenuta dei Marchesi Venusio dal Provveditorato alle opere pubbliche.

All'Opera Nazionale per i Combattenti spettava il compito di procedere alla trattativa tesa all'esproprio della zona adiacente al villaggio per risanarla dalla malaria e procedere all'appoderamento.

CONCLUSIONI

Il periodo preso in esame rappresentò, seppure tra alti e bassi, il momento di più energico dinamismo della bonifica integrale.

In qualunque modo sia stato attuato, come vedremo a breve, il concetto di bonifica integrale rimane meritevole di interesse e riflessione. Con il perfezionamento della disciplina legislativa il Regime fascista diede innovazione alla materia, nel tentativo di promuovere l'evoluzione agricola attraverso una strutturale e radicale trasformazione dell'am-

biente fisico e degli ordinamenti produttivi.

L'impulso maggiore lo si ebbe essenzialmente nel primo triennio. I risultati più manifesti si verificarono nell'Agro Pontino, nei pressi di Roma, dove vi furono importanti esecuzioni nei lavori di bonifica e colonizzazione e dove furono fondate alcune città, prima tra tutte Littoria (l'attuale Latina); per quanto riguarda l'Italia Meridionale, da segnalare gli effetti ottenuti nel Tavoliere delle Puglie.

A seguito delle Campagne di Spagna e d'Etiopia, sebbene l'attività continuasse, si verificò un rallentamento nei programmi, tanto che Giuseppe Tassinari, sottosegretario alla Bonifica integrale (Serpieri si era dimesso nel 1935) nell'analisi elaborata nel decennale della legge Mussolini ammetteva "L'attività bonificatrice che ha rallentato il suo ritmo nel momento in cui l'Italia ha dovuto conquistare il suo Impero e resistere vittoriosamente all'assedio economico che l'aveva stretta, ha ripreso con nuova energia. Oggi che l'Impero è conquistato e si apre al fecondo lavoro del popolo italiano, il Duce ha subito disposto affinché venga portato a termine il programma di bonifica attraverso una serie di assegnazioni straordinarie che permettano di completare le opere pubbliche e di aiutare quelle private per il coronamento agrario della sistemazione idraulica".⁸

Ma la ripresa, che pure avvenne, doveva interrompersi con il Secondo conflitto mondiale. In quest'ultimo periodo tante delle opere iniziate, soprattutto nel Mezzogiorno, non furono terminate, altre per carenza della dovuta manutenzione andarono in rovina o furono



distrutte, e in molti terreni già bonificati tornava la palude.

Anche per la Piana Jonica Metapontina, territorio dove da secoli regnava la palude e il latifondo e dove con la realizzazione di opere pubbliche di rilievo come la Litoranea jonica e la bonifica idraulica si era dato inizio al processo di trasformazione, non ancora giunta alla fase agraria e sociale, non ci furono i risultati sperati. Ciò avvenne per l'insufficienza dei finanziamenti rispetto agli interventi da eseguire, per la sostanziale indifferenza della proprietà terriera ad apportare reali modifiche allo stato delle cose e per la consequenziale presenza nel territorio della malaria. Flagello e ostacolo a bonifica e colonizzazione, la malattia sarebbe stata debellata solo nel Secondo dopoguerra, anche attraverso l'impiego metodico e intensivo dei prodotti chimici antianofelici.

Per quanto riguarda il comprensorio della Media Valle del Bradano, fu prodotta una modesta attività. Qui l'esistenza di iniziativa privata si muoveva in un contesto, come scrive Alfonso Pontrandolfi in un recente saggio, "di perfetta consonanza con l'alleanza che andava maturando fra il regime, che abbandonava i propositi rivoluzionari, e gli agricoltori meridionali che, con l'assicurazione che non sarebbero stati mai intaccati i diritti di proprietà, venivano più semplicemente sollecitati a migliorare, anche con il loro contributo finanziario, i fattori produttivi".⁹ I programmi predisposti per lo sviluppo del comprensorio non ebbero risultati di rilievo se si considera, da una parte che il ceto agrario non espresse, tranne che in

alcuni casi, un efficace ed innovativo ruolo negli indirizzi aziendali e dall'altra, l'insufficiente disponibilità di fondi da parte dello Stato a fronte delle trasformazioni che un territorio di così ampia estensione richiedeva.

basilicata regione notizie

NOTE

¹ A. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrata, *La Legge sulla Bonifica Integrata. Nel primo anno di applicazione*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Istituto Poligrafico della Stato, Roma, 1931, anno IX, pag.16.

² Giuseppe Tassinari, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrata, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Editrice Arti grafiche "Aldina", Bologna, XVII pag.29.

³ *La Legge sulla Bonifica Integrata. Nel primo anno di applicazione*, Op.cit., pag. VIII.

⁴ Ivi;

⁵ Giuseppe Zanardelli, *Il discorso ai lucani*, in Egidio Sterpa, *Anatomia della Questione Meridionale*, Editrice le Stelle, 1978, pag.125.

⁶ Eugenio Filesi, *A proposito di Bonifica integrale nel Materano* in "Agricoltura Materana", Organo della Cattedra Ambulante di Agricoltura e di tutte le istituzioni agrarie della Provincia di Matera, Anno I, numero 11, 1928, pag.8.

⁷ Giuseppe Puglisi, *Bonifica Integrata-Consorzio della Media Valle del Bradano*, in "Agricoltura Materana". Anno II, numero 3-4, 1929, pag.65.

⁸ *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, pag.45.

⁹ Alfonso Pontrandolfi, *la Terra. Ascesa e declino della borghesia agraria materana*, Fondazione Zetema, Matera 2004 (pp.200-201).

BIBLIOGRAFIA

- *Annali dell'Economia Italiana*, Vol. 8, 1930/1938. Istituto IPSOA Milano 1983;
- *Annuario Statistico dell'Agricoltura Italiana 1943-1946*, Istituto Centrale di Statistica Tipografia Fausto Failli Roma 1950;
- *Zanardelli e la Basilicata cento anni dopo*, Matera, 29 Gennaio 2003, Atti, Associazione degli ex Parlamentari e Consiglieri Regionali della Basilicata, Consiglio Regionale della Basilicata; Potenza 2003;
- Filesi E., *A proposito di Bonifica integrale nel*

Materano, in "Agricoltura Materana" - Organo della Cattedra Ambulante di Agricoltura e di tutte le istituzioni agrarie della Provincia di Matera. Anno I, numero 11, 1928, pp. 6-11;

- *I Problemi Attuali dell'Agricoltura Italiana*, studi raccolti e coordinati da Luigi Federzoni, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1933, [XI];
- *Il Prefetto Oliveri assegna il latifondo Venusio ai contadini combattenti di Matera* (dalla Gazzetta del Mezzogiorno), in "Agricoltura Materana". Anno II, n.10, 1929, pp.339-344;
- *La bonifica integrale in Lucania ed i consorzi attualmente operanti* - Estratto da "Bonifica e Colonizzazione". Anno II, n.11, novembre 1938, [XVII];
- *La Cattedra Ambulante di Agricoltura di Matera. Dalla sua fondazione ad oggi*. Relazione del direttore Eugenio Filesi Stabilimento tipografico "Fulgur di N. Cappiello, Potenza, 1928;
- *L'Opera Nazionale Combattenti. Nel X annuale della Vittoria*, Roma Ed. Opera Nazionale Combattenti MCMXXVIII, [VI];
- Pantanelli E., "La bonifica integrale nel Mezzogiorno" estratto dal volume "Le bonifiche italiane" edito da "Bonifica e Colonizzazione", Anno II, n.12, dicembre 1938, [XVII];
- Pontrandolfi A., *la Terra-Ascesa e declino della borghesia agraria materana*, Ed. Fondazione Zetema, Matera 2004;
- Pontrandolfi A., *Storia della bonifica metapontina*, Ed. Altrimedia, Matera 1999;
- Puglisi G., *Bonifica Integrata-Consorzio della Media Valle del Bradano*, -in "Agricoltura Materana". Anno II, numero 3-4, 1929, pp. 61-75;
- Radogna F., Castoro V., *La battaglia del Grano. I progressi della coltura del frumento in provincia di Matera* in, "Basilicata Regione Notizie", n.111-112/2005 pp.102-107;
- Serpieri A., *La Legge sulla Bonifica Integrata. Nel primo anno di applicazione*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Istituto Poligrafico della Stato, Roma, 1931. Anno IX;
- Spera G., *Storia ed evoluzione di una azienda agricola in Lucania*, Arti Grafiche G. Laterza e F. Bari, 1950;
- Sterpa E., *Anatomia della Questione Meridionale*, Editrice le Stelle, Milano - 1978;
- *Storia dell'Italia Contemporanea*, collana diretta da Renzo De Felice, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1976;
- Tassinari G., *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Editrice Arti grafiche Aldina, Bologna [XVII];
- Viggiani G., *Introduzione alla storia di una trasformazione fondiaria in Basilicata*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura". Anno III, n.1, Marzo 1963, Ed. Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria, pp.56-62.;

